

e alcuna sorveglianza. Senza contare che se ha paura delle lettere, ciò che gli ispira addirittura terrore sono i pacchi postali, coi quali — ed è già accaduto — ben inteso ad insaputa degli uffici — si può anche fare entrare della dinamite!

La posta è per il Sultano, e per la polizia che da lui dipende direttamente, un grande mezzo di spionaggio. Lo sanno tutti i funzionari, ed è quindi naturale cerchino, quando possono, di eludere tale vigilanza, almeno qui a Costantinopoli, servendosi essi pure delle poste estere. Ben inteso con molta prudenza, non facendosi cioè mai vedere nè a ritirare, nè a mandare una lettera. Nell'Asia Minore, per garantirsi, i funzionari ricorrono a una quantità di sotterfugi. Generalmente fanno indirizzare le lettere a terze persone che mutano continuamente. I governatori, gli alti funzionari, sanno benissimo, che le lettere dirette ai loro indirizzi, invece di essere instradate... sono mandate al Palazzo. Dove, spesso, rimangono dimenticate, se il Sultano o chi per lui le ha trovate inconcludenti, o che possono invece farli cadere, da un momento all'altro in disgrazia, se una parola, una frase, è stata interpretata come poco ortodossa, o se, magari suggestionato da un nemico del destinatario, l' *entourage* del Sultano riesce a far mettere in dubbio la sua fedeltà e a sollevare sospetti.

Del resto, alla posta centrale turca, non fanno nessun mistero del loro *cabinet noir*, nel quale si procede all'apertura delle lettere, e può capitare benissimo, anche a chi vada negli uffici per presentare qualche reclamo, di vedere la stanza dove a diversi tavoli sono seduti impiegati di fiducia, che leggono varie lingue, per mandare poi a palazzo le traduzioni delle lettere, aperte a un altro tavolo, sul quale vi è un